

# Più morti e terapie intensive I numeri adesso fanno paura

VIVIANA DALOISO

**S**enza interventi concreti – il Dpcm è novità di ieri – le speranze che la curva dei contagi potesse tornare a scendere dopo la “pausa weekend” (meno tamponi, meno gente disposta a mettersi in fila per farli) erano già al lumicino. Si sono spente col Bollettino del ministero, una conta di giorno in giorno sempre più preoccupante.

**L'allarme.** Sono quasi 6mila i nuovi positivi al coronavirus registrati nelle ultime 24 ore: stavolta, per trovare un dato simile, bisogna tornare indietro fino a marzo. Al 21, per l'esattezza, quando il Paese era in *lockdown* da dieci giorni e si è registrato anche il picco massimo di nuovi contagi in Italia, cioè 6.557. Hai voglia a ripetere che le cose sono cambiate: senz'altro ci sono più tamponi (ieri oltre 112mila), senz'altro gli ospedali non sono al collasso e nemmeno le terapie intensive. E però adesso sotto i riflettori c'è la progressione dei numeri a cui il Covid ci ha drammaticamente abituati: 41 quello dei morti ieri (un Ponte Morandi, per intendersi). Erano 41 il 5 di marzo, 49 il 6, 133 l'8, 250 il 13: come dire che in una settimana – e il timore fra gli esperti è concreto – potremmo tornare a un'impennata della mortalità. Senza poter fare niente, visto che la curva delle vittime segue di 2/3 settimane quella epidemiologica e non torna a scendere a colpi di decreti e chiusure (o almeno, non subito). La variabile, certo, sono le terapie in-

tensive: più attrezzate nel trattamento dei pazienti gravi, che nella maggior parte dei casi non vengono più intubati e vengono trattati con terapie e protocolli specifici immediatamente. Eppure anche loro in sofferenza progressiva: 62 i posti occupati in un solo giorno, tra lunedì e ieri, contro i balzi medi – già consistenti – di 10 settimana scorsa, 5 quella prima, due o tre a settembre. Sulla stessa linea d'onda i ricoveri ordinari: altri 250 ieri da Nord a Sud, per un totale di oltre 5mila persone in corsia contro le 3mila di dieci giorni fa.

**Le maglie nere.** La Lombardia continua a essere la regione con più contagi: 1.080 i nuovi positivi al coronavirus ieri, a fronte di quasi 18mila tamponi, con una percentuale di test positivi che è salita al 6,2%. E con la situazione di Milano sempre più allarmante (440 i contagi nella provincia, ben 236 in città). Qui – lo dicono i dati relativi al mese di settembre – sono stati 1.231 i ventenni contagiati contro i 314 tra i 70 e i 79 anni: una tendenza che permette alle strutture sanitarie di respirare ancora, finché il serbatoio dei più fragili non tornerà a riempirsi. Ma impennate di casi si sono registrate anche nel Lazio (con 579 casi, 201 a Roma), in Piemonte (con 585 nuovi contagi, di cui ben 213 sintomatici), in Veneto (+485), in Sicilia (+334). E ancora la Campania, coi suoi 635 casi: tanti, ma in discesa, forse anche per effetto delle restrizioni alla movida messe in campo dal governatore De Luca ormai una settimana fa, e nonostante malumori e polemiche (prima fra tutte quella del sindaco di Napoli De Magi-

stris).

**Gli ospedali.** Con i numeri attuali «gli ospedali italiani potranno ancora reggere almeno per 5 mesi e al momento la situazione è gestibile, ma se dovessimo assistere ad un aumento esponenziale dei casi come sta accadendo in altri Paesi come la Francia allora il sistema ospedaliero avrebbe una tenuta di non oltre 2 mesi» è l'allarme di Carlo Palermo, il segretario del maggiore dei sindacati dei medici ospedalieri italiani, l'Anaa-Assomed. Se si passasse cioè dai circa 5mila casi di contagio giornalieri agli oltre 10mila come in Francia, rileva, «si rischia il crollo della prima trincea ospedaliera anti-Covid, perché gli ospedali non sono pronti a far fronte ad un'epidemia esponenziale». Già ora d'altronde – Avvenire lo ha spiegato ieri – si inizia a registrare delle criticità, a partire dal personale sanitario carente e dalle strutture che non sempre garantiscono percorsi differenziati. Non solo: «Anche i reparti Covid ordinari cominciano a riempirsi, soprattutto al Sud, e questo è un segnale da non sottovalutare» continua Palermo, ribadendo che questo avviene perché sempre più pazienti positivi non possono effettuare il periodo di isolamento al proprio domicilio.



Peso:55%

E perché mancano le strutture necessarie alle quarantene (alberghi, caserme...) di cui si è persa traccia già a fine primavera.

**I tamponi.** E se la strategia dei tamponi resta essenziale per rintracciare e limitare i focolai, proprio i tamponi secondo l'ultimo rapporto della Fondazione **Gimbe** rappresentano un tallone d'Achille: «Le attività di testing non sono state potenziate in misura proporzionale all'aumentata circolazione del virus, determinando un netto incremento del rapporto positivi/casi

testati a livello nazionale che da metà luglio a metà agosto – spiega **Gimbe** – è salito dallo 0,8% all'1,9%, per raggiungere nella settimana 5-11 ottobre il 6,2% con notevoli variazioni regionali». «I test non ci sono per tutti – rincara la dose la Federazione italiana dei medici di Medicina generale (Fimmg) –. Se facciamo i tamponi con i numeri che stiamo registrando in tutta Italia dall'apertura delle scuole, e prima con i rientri dalle vacanze, entro un mese ci sarà un problema di approvvigionamento. Anche i labo-

ratori privati che si sono resi disponibili stanno avendo problemi a reperire macchine e reagenti. Solo nel Lazio da agosto ad oggi sono stati processati 100mila tamponi. E macchinari nuovi di un mese si rompono ogni giorno per l'eccesso di carico».

## IL PUNTO

I contagi sfiorano la soglia dei 6mila. Balzo dei pazienti in rianimazione: 62 in più in un giorno. E i morti sono 41, come il 5 marzo scorso: in una settimana, allora, arrivarono a 250. «Ora serve invertire la rotta»

# 1

### Focolai diffusi, ma gestibili

Sono quattro gli scenari possibili analizzati dall'Istituto superiore di sanità in base all'indice di trasmissione Rt. Il primo, quello simile alla situazione di luglio-agosto, è di fatto già superato. Il secondo fotografa una situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa ma gestibile dal sistema sanitario nel breve e medio periodo, con valori di Rt regionali sistematicamente e significativamente compresi tra Rt=1 e Rt=1,25. I servizi assistenziali potrebbero resistere all'urto.

# 2

### Gli ospedali in sofferenza

Nel terzo scenario si parla di situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa con rischi di tenuta del sistema sanitario nel medio periodo, con valori di Rt regionali sistematicamente e significativamente compresi tra Rt=1,25 e Rt=1,5. Caratteristiche che potrebbero comportare un sovraccarico dei servizi assistenziali entro 2-3 mesi ma con un margine di intervento se l'epidemia dovesse diffondersi prevalentemente tra le classi di età più giovani e si riuscisse a proteggere le categorie più fragili.

# 3

### Rt e contagi fuori controllo

Lo scenario peggiore, il quarto in elenco, quello con una situazione di trasmissibilità non controllata e criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo, con valori di Rt regionali sistematicamente e significativamente maggiori di 1,5. Il sovraccarico dei servizi assistenziali si raggiungerebbe entro 1 mese.



Peso:55%



Il drive-in  
dell'ospedale  
San Giovanni  
Addolorata  
di Roma/ *LaPresse*



Peso: 55%